

La creazione dell'Italia romana



Roma e gli alleati nel 282 a.C.	Regno di Siracusa
Territori greci indipendenti	Spedizioni di Pirro (280-275 a.C.)
Annessioni dirette a Roma	Diretrici dell'espansione romana
Colonie di diritto latino	390 Battaglie con data
Dominio cartaginese nel 264 a.C.	

Nella prima fase di espansione Roma si era assicurata il controllo della foce del Tevere e dei colli Albani. A partire dal 396 a.C., con la conquista della potente città etrusca di Veio e con la vittoria contro la lega latina, impose il suo dominio sul litorale tirrenico fino ad Anzio. Nel 343 a.C. ebbe inizio la prima guerra sannitica. Nell'arco di quasi cinquant'anni Roma occupò tutta l'Italia centrale e la costa tirrenica oltre Napoli. Anche il litorale adriatico cadde sotto la sua influenza, dopo la vittoria sui Galli a Sentino, nelle Marche, nel 295 a.C. la lotta contro Pirro, re dell'Epiro, venuto in Italia per difendere Taranto dai romani, ebbe un esito disastroso per le colonie greche del Sud Italia. Roma infatti, dopo la sconfitta di Pirro, s'impadronì dell'intera Italia meridionale.



Il V secolo fu un periodo di stasi nell'espansione e nel rafforzamento di Roma. Le uniche importanti espansioni territoriali si ebbero all'inizio del V secolo, a spese dei Latini, battuti nella battaglia del lago Regillo, e all'inizio del IV, con la conquista di Veio, la potente città etrusca sul versante Nord del Tevere. Con l'assegnazione di terre nell'agro veiente i Romani quasi raddoppiarono il loro territorio. Ma si può dire che, dopo un periodo di floridezza sotto gli ultimi re, Roma riprese veramente la sua ascesa politico-militare solo dopo la conciliazione fra i due ordini, patrizio e plebeo, con le leggi Licinie Sestie del 367. L'equiparazione fu perfezionata con successive norme relative all'ingresso dei plebei nei collegi sacerdotali (le leggi Ogulnie dell'inizio del IV secolo) e all'equiparazione fra plebisciti e leggi (la legge Ortensia del 287). La seconda metà del IV secolo vide Roma affermare la sua supremazia sul Lazio. La lega fu riorganizzata nel senso che ogni città era legata a Roma con una specifica formula, ma non c'era più un'assemblea in cui si prendevano decisioni in comune. In questo contesto fu ristrutturata una tomba eroica a Lavinio, forse quella di Latino, antenato comune dei Latini, o piuttosto dello stesso Enea. Con il controllo del Lazio Roma si affacciava sulla Campania, popolata da Greci e genti di ceppo sannitico, come i Campani e i Sanniti stessi, mentre Etruschi, Aurunci e altri popoli erano in declino, integrati in altre culture o scomparsi.

Un guerriero sannita, conservato a Benevento nel museo del Sannio.



Un guerriero sannita raffigurato con l'elmo, lo scudo e la spada, conservato nel museo del Sannio di Benevento.



Lo spartiacque nella storia della creazione dell'Italia romana è costituito dalla battaglia decisiva della terza guerra Sannitica. Gli Etruschi si erano alleati con i Sanniti e con i Galli. Gli eserciti di questi tre popoli si unirono nel 295 e mossero contro Roma, ma furono duramente sconfitti a Sentino, presso Frasassi, nelle Marche, dalle legioni dei consoli Quinto Fabio Rulliano e Publio Decio Mure. Spartiacque perché da allora le città centro-italiche, sia sannitiche che etrusche, furono una ad una vinte, sottomesse e variamente integrate nel mondo romano.



L'espansione di Roma nella penisola italiana

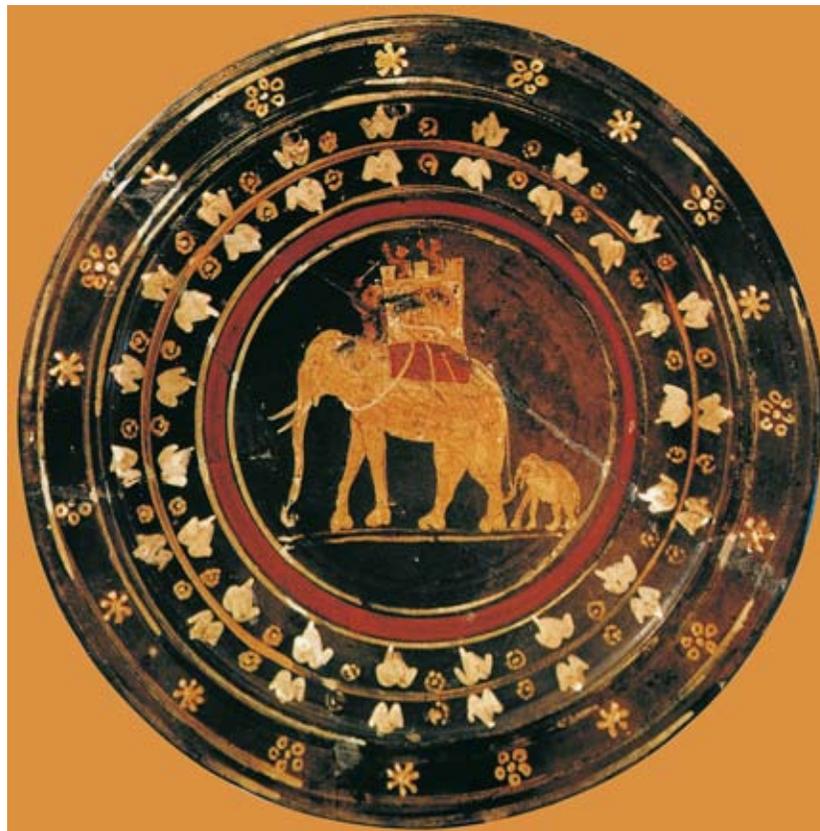


Scena di battaglia tra Romani e Galli, rilievo di un'urna di alabastro etrusca, IV sec. a.C. conservata a Volterra nel museo etrusco Guarnacci.



Un guerriero gallo.

La guerra contro Pirro portò a compimento l'opera, nel 275, estendendo la sovranità romana fino allo Stretto di Messina.



Un elefante dell'esercito di Pirro raffigurato su un piatto di ceramica di produzione etrusca, III secolo a.C.

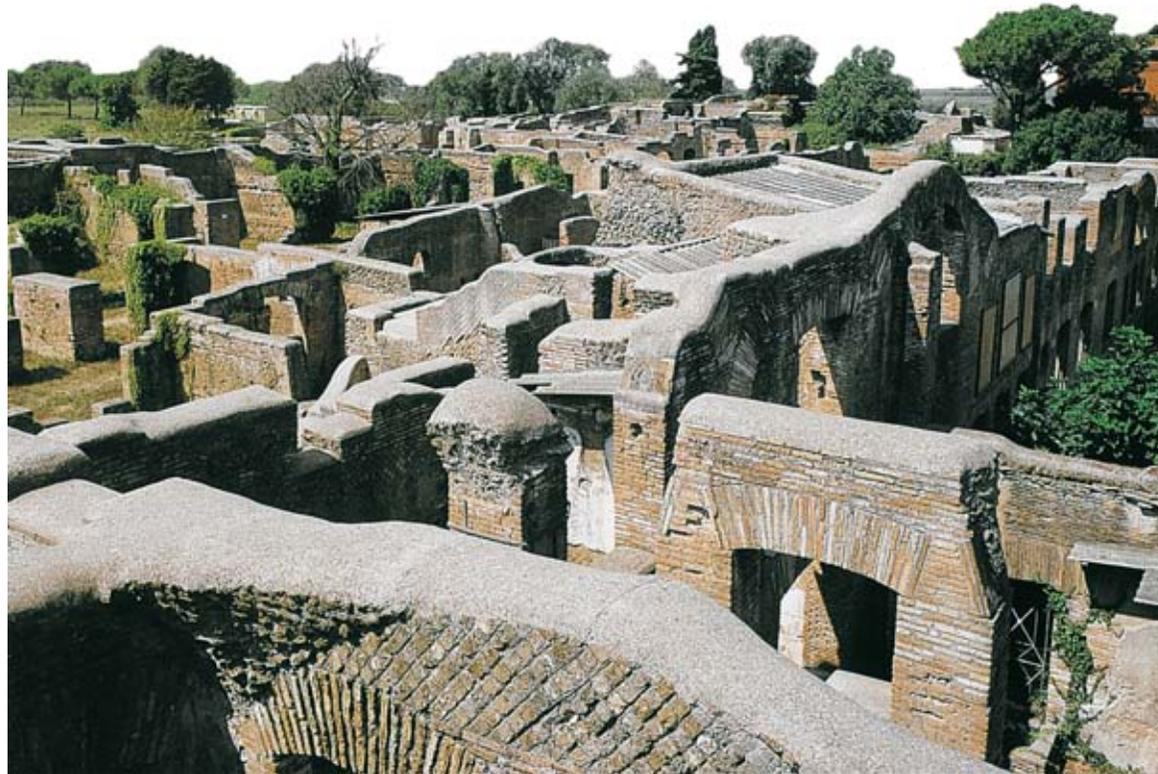


Spesso i Romani confiscavano un terzo del territorio delle città sconfitte. Quando il territorio annesso era sufficientemente vasto e organizzato, veniva organizzato come tribù territoriale. Infatti sia Roma città che il più prossimo territorio erano da tempo remoto organizzati in tribù, per fini anagrafici. Ogni tribù territoriale costituiva un'unità di voto nei comizi tributi, tipici dell'organizzazione sociale della plebe. Il numero delle tribù arrivò a 35, poi gli ulteriori ampliamenti del territorio vennero organizzati assegnando nuove città o popoli a una o un'altra delle tribù esistenti.



Essendo le tribù un'organizzazione tipica del popolo romano, gli abitanti nel territorio di una tribù non potevano non essere cittadini romani, a meno che non fossero schiavi. Ma i popoli sottomessi con la forza in genere ebbero una cittadinanza di serie B, consistente in molti doveri e nessun diritto politico o economico. I Romani chiamarono questo status *civitas sine suffragio*. Sul territorio nuovamente organizzato dopo le conquiste i Romani potevano dedurre colonie, che rafforzavano il controllo politico e militare, oltre che risolvere problemi sociali attraverso l'assegnazione di terre ai poveri. Le colonie erano di due tipi: il più comune ed importante è quello delle colonie di diritto latino. Esse costituivano nuove entità civiche (i Romani parlavano di *populi*, cioè corpi civici). I cittadini avevano lo stesso diritto dei Latini, cioè commerciavano coi Romani, si sposavano con loro e potevano spostarsi da una città all'altra, ottenendo, se risiedevano a Roma la cittadinanza romana. Col tempo si affermò la regola che i magistrati delle città latine ottenessero la cittadinanza romana. Si trattava di colonie popolose, capaci di influenzare culturalmente territori vasti e garantire ai Romani fedeltà e aiuti militari in ogni situazione. Si pensi, per esempio, ad Aquileia nel Nord e Venosa nel Sud. Spesso queste colonie vedevano confluire i vecchi abitatori del territorio, insieme a genti venute dal Lazio o dalla stessa Roma. I magistrati di queste colonie si chiamavano *quattuorviri*: due *iure dicundo*, con poteri giudiziari, come i pretori romani, ed *edilicia potestate*, con funzioni di carattere urbanistico, come a Roma gli edili. Più rare furono le colonie di diritto romano, popolate da cittadini che erano e rimanevano cittadini romani. Esse erano poco popolose (300 cittadini era il numero di riferimento), e servivano per garantire un controllo e una fedeltà assoluta in zone strategiche, come ad esempio Minturno in Campania. Frequentemente si trattava di colonie romane marittime, che avevano il compito di fornire navi e supporto alla flotta militare romana. Le città di antica tradizione che ottenevano trattati o che venivano integrati nella cittadinanza romana mantenevano spesso le cariche pubbliche di un tempo.

I resti di Ostia antica, una delle prime colonie romane, fondata presso la foce del Tevere nel IV secolo a.C.



Potevano esserci territori appartenenti a Roma non dotati di città alleate o di colonie in grado di governarli; in questo caso il pretore romano nominava annualmente un prefetto, che aveva il compito di amministrare la giustizia su tali territori, i quali venivano pertanto chiamati prefetture.

Quello che rendeva uniforme l'Italia romana era il diritto. Consoli o pretori, Senato, o popolo romano fornivano le norme generali che regolavano la vita di tutti gli abitanti dell'Italia. Talora popoli dell'Italia settentrionale (Liguri e Veneti), prima ancora di essere integrati nel sistema romano, chiesero arbitrati ai Romani, perché la fama del diritto romano si era sparsa ovunque, fino alle Alpi. Anche la religione rese uniforme la Penisola: chi decideva in questo ambito erano le autorità del popolo romano. Ma era anche vero che gli dei dei popoli italici avevano raggiunto un buon grado di uniformità e potevano facilmente essere identificati l'uno con l'altro, anche fra Greci ed Italici. Si pensi, ad esempio, a Minerva ed Atena, Marte ed Ares, Giove e Zeus.



La triade capitolina: Giove, Giunone e Minerva, proveniente dai Treviri e conservata a Roma al museo della Civiltà Romana.

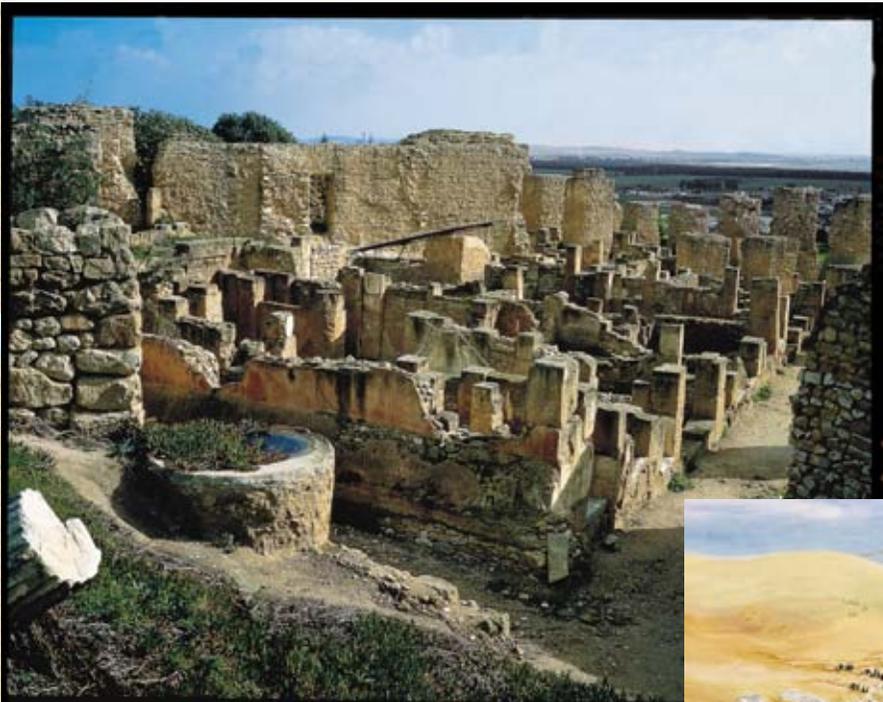
Le guerre puniche



I territori di Roma e di Cartagine prima delle guerre puniche, l'itinerario di Annibale durante la seconda guerra punica e i luoghi dei più importanti scontri tra le due città navali.

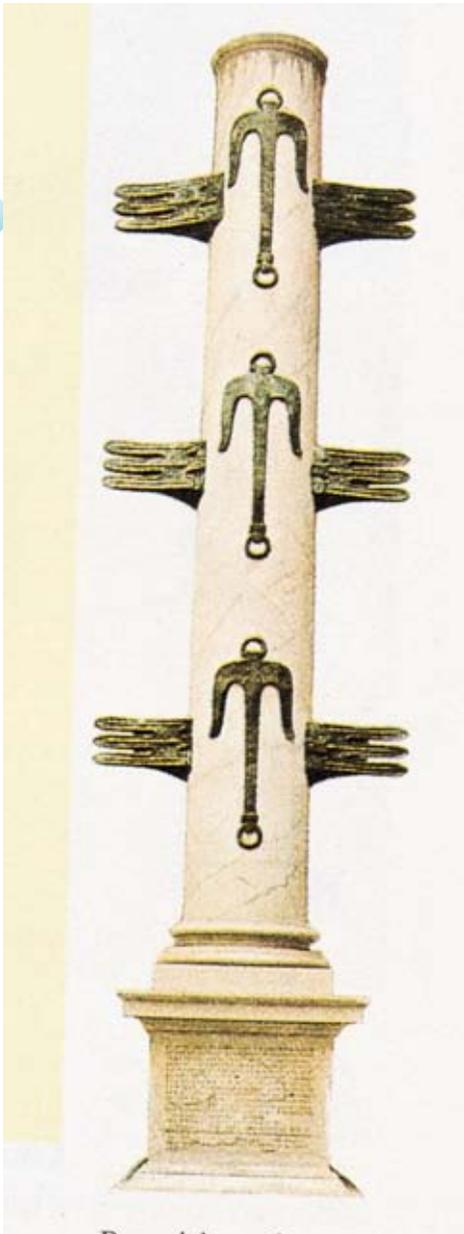


Conquistata la penisola italiana, Roma si affacciò sul Mediterraneo come nuova potenza militare e commerciale, scontrandosi subito con Cartagine (264 a.C.), allora dominatrice delle più importanti rotte commerciali. Al termine delle tre guerre puniche. Tutte le popolazioni che abitavano lungo le coste del Mediterraneo occidentale caddero sotto il dominio di Roma. I Romani s'impadronirono della Sicilia, della Sardegna, della Spagna e dei possedimenti cartaginesi in Africa, che divenne provincia romana (146 a.C.). Intorno al 200 a.C. Roma si volse anche verso il Mediterraneo orientale, dove lottavano per il predominio la Macedonia, la Siria e l'Egitto. La Siria venne duramente sconfitta, mentre la Macedonia fu addirittura smembrata in quattro parti, tutte sotto il controllo di Roma. La Macedonia divenne provincia romana nel 148 a.C.; due anni più tardi anche la Grecia perse definitivamente l'indipendenza, dopo una rivolta stroncata nel sangue.



I resti punici nel quartiere di Byrsa, dove sorgeva l'acropoli di Cartagine.

La ricostruzione di J.M. Gassend della collina di Byrsa e del porto circolare di Cartagine al tempo del suo massimo splendore (III-II secolo a.C.)



Per celebrare la vittoria di Milazzo, i Romani eressero questa colonna oggi conservata al Museo della Civiltà Romana di Roma, decorata con i rostri e le ancore delle navi cartaginesi sconfitte.

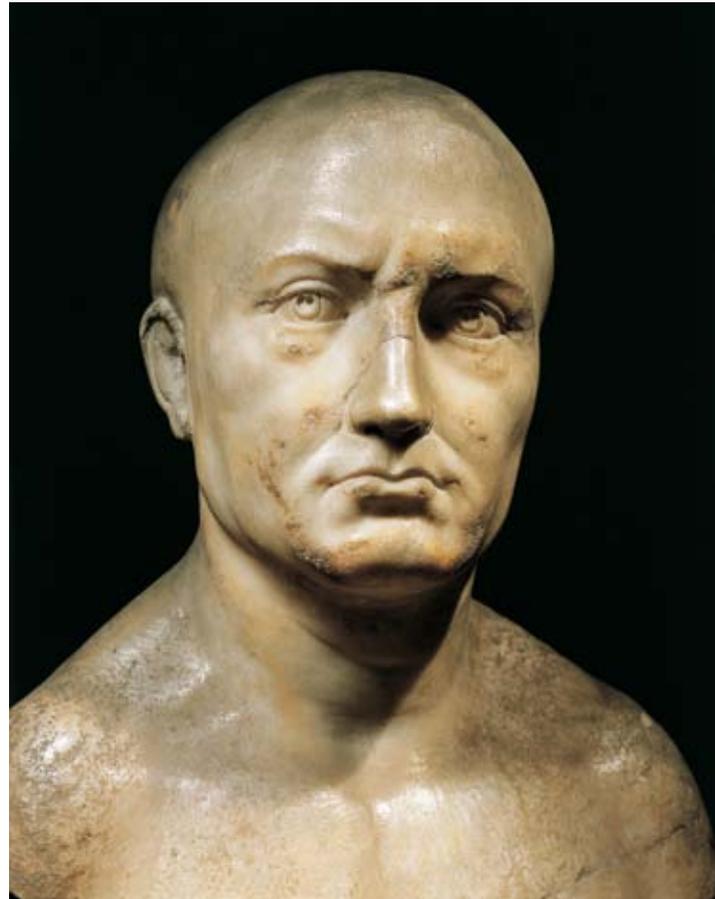


Una nave da guerra romana. I soldati sul ponte, armati di scudi e lance, sono pronti all'assalto non appena il "corvo" verrà agganciato alla nave avversaria.



La cartina mostra la seconda guerra punica e i domini di Roma e Cartagine alla fine del III secolo a.C.

Busto in marmo conservato al museo Capitolino di Roma raffigurante Publio Cornelio Scipione, detto l'Africano per le numerose vittorie riportate su Annibale, sia in Italia sia in Africa.





Monumento eretto dai romani per celebrare la conquista della Macedonia.

Statuetta di cavaliere punico. La superiorità tattica di Annibale consisteva nell'abilità con cui utilizzava la cavalleria e nella capacità di scegliere e utilizzare il terreno, teatro delle battaglie campali.



I possedimenti romani dopo la fine delle guerre puniche e la conquista della Grecia e della Macedonia.

